

Danilo Dolci: «E' stato l'assassinio della miseria!»

Le case in cemento armato hanno resistito al sisma

Gli eroi senza retorica simbolo della solidarietà popolare — Il sindaco di Montevago e l'operaio di Alcamo — Fra le macerie gli ultimi compiti degli scolari — Ogni ora una nuova tragedia — Finora 47 scosse — Bufa lini: «E' tempo di provvedere ai problemi del lavoro e della ricostruzione»

(Dalla prima pagina)

devano il suo nome. Nè l'uomo chiedeva loro chi fossero: gli bastava che avessero bisogno. Ho seguito quell'uomo e, quando ha svuolato la sua casa, gli ho chiesto chi fosse, da dove venisse: «Vengo da Alcamo; siamo venuti in quattro, su una "600". Abbiamo comperato questa roba a Palermo e la stiamo distribuendo». «Come ti chiami?». «Non lo voglio dire. A che serve?».

Il sindaco comunista di Montevago, ormai da tanti anni, ed è un eroe, senza risvolti retorici. Il terremoto è stato la sua guerra e le ferite che si porta sulla sua carne, le sue medaglie.

Allo stremo delle forze, è rimasto tra le macerie, ha organizzato con un pugno di concittadini i primi soccorsi, ha salvato decine di vite umane. Non è fuggito dalle macerie, quando sono arrivate le altre ondate del sisma. Quando è crollato, quando lo hanno portato a forza all'ospedale di Sciacca, si è fatto mettere una benda sul viso ferito e poi è andato a parlare con Saragat, ha ripreso ad organizzarsi il suo centro di assistenza. Questa mattina, nella ten-

poli di Montevago, si è sentito male per la seconda volta. Lo hanno riportato via in macchina. Ma per tutti i suoi concittadini, per i massacrati superstiti di Montevago, lui è sempre rimasto tra loro, a rappresentare il potere del popolo, la legalità democratica, la vita che non può arrestarsi, non può finire neppure in questo inferno di macerie morte grida e dolori senza fine.

Un'altra alba gelida e tagliente su Montevago, questa mattina. La benna di un bulldozer scava tra le macerie di una casa, tira su poliglotta di muri e pezzi umani, un braccio, una testa; una folata di vento fa volare da un cumulo di pietre, dei fogli, sono i com-

piuti dei bambini della scuola media, Anna Monteleone, prima media, scrive un suo temino. «I sassi sono pericolosi nelle mani dei fanciulli. Antonio aveva ammirato l'esercizio dell'elefante al circo. La grammatica era sulla sedia con i libri di papà».

Carabinieri, pompieri, soldati, si aggirano nel mare di macerie con la bocca e il naso protetti da una garza, il tanto dei cadaveri è atroce: altri pompieri passano sui solchi aperti dalle ruspe e spargono lisofornio; su uno spiazzo, dei soldati compongono il corpo di una donna, appena estratta, su una barella.

Poi, d'un tratto, s'alza il vento fortissimo, tutto si perde in una nuvola compatta e granu-

losa di polvere, sembra di stare nella nebbia, non si riesce più a vedere, a respirare, rimane solo il rombo di quella orribile benna che trancia pietre e cadaveri. Al riparo di un muro rimasto in piedi all'ingresso del paese, un giovane, Leonardo Barille, di 24 anni (nipote del sindaco) ci parla sconvolto: è stanco, impolverato.

«Niente, il governo non ci ha dato niente. Tutto i privati ci hanno portato». E' l'alba del quarto giorno a Santa Margherita Belice dove gli uomini si incontrano e piangono; e il quarto giorno a Sanbuca di Sicilia, con migliaia di persone accampate all'addiaccio senza nessun aiuto: a Santa Ninfa, dove arrivando ho sentito di lontano urlare un contadino che aveva scoperto tra i morti moglie e quattro figli: lui li credeva salvi in qualche tendopoli. Sulla strada tra Santa Margherita Belice e Montevago incontriamo Danilo Dolci. Riconosce il compagno Maurizio Ferrara, gli si avvicina disperato, dice: «E' l'assassinio della miseria, ditelo voi, ditelo! Dove le case avevano strutture in cemento armato non si sono avute vittime, sono morti quelli nelle case di tufo. Ditelo voi, almeno!».



MONTEVAGO — Un enorme cumulo di macerie è tutto ciò che resta del piccolo centro devastato dal terremoto. (Telefoto ANSA-L'Unità)



GIBELLINA — «Cudduredda» è scampata alla morte. Cinquanta ore sotto le macerie della sua casa distrutta come tutte le altre, a Gibellina. Poi qualcuno la sente piangere, si scava, la trovano i vigili del fuoco: ancora qualche ora e sarebbe stata la fine per lei, ferita e gracile com'è. «Mi chiamo Cudduredda, Eleonora Di Girolamo, ho sette anni...» dice con un debole sorriso, all'ospedale. E' come se nascesse un'altra volta.

Centinaia di profughi sui treni che transitano per Napoli

Fuggono al nord per ritrovare lavoro e un'abitazione sicura

Raggiungeranno parenti e compaesani a Roma, Firenze, Milano - Viveri per il viaggio distribuiti dalle crocerossine - Alcuni, anche bambini, sono ammalati - «Non potevamo restare lì, senza soccorsi di nessun tipo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18. E' cominciata la fuga dalla Sicilia: stanotte e durante l'intera giornata i treni provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria erano stracarichi di famiglie che andavano a raggiungere i loro parenti. Col treno 80, da Palermo, sono giunte a Napoli oggi alle 16.31 e hanno proseguito per Roma altre centinaia di profughi dalle zone terremotate. Vanno a Roma, a Firenze, a Milano, dovunque abbiano qualche parente che possa accoglierli. Sono partiti per la paura, la fame, il freddo e perché in quelli che erano i loro paesi non hanno più niente. Hanno preso i primi treni che sono riusciti a raggiungere, così come sono fuggiti quando il terremoto li ha sorpresi, senza abiti pesanti, senza nulla.

Come il maestro Graffagnino di Salaparuta, che si trovava in campagna ed è fuggito con in dosso solo i calzoni e una vecchia giacchetta, ed è salito così sul treno per Milano. Per la maggior parte provenienti da Gibellina, Poggioreale, Salaparuta che sono tra i centri più colpiti. Una ottantina si sono fermati a Salerno; gli altri, circa trecento, si sono affollati ai finestrini dei vagoni appena il treno è giunto in stazione. Erano stati preparati dei soccorsi, c'era un medico, alcune crocerossine hanno distribuito sacchetti da viaggio.

«Non abbiamo perduto tutto» ci dice Nicolò Cevoli, bracciatore di Poggioreale: ha 37 anni ed è sposato da poco. Con lui è la moglie e andiamo a Firenze dove c'è una nostra parente. Se ha la possibilità di

accoglierci, per ora, potremo rimpiangere finché non trovo un lavoro; altrimenti non so proprio come faremo». Calogero Graffagnino, di Salaparuta, fratello del maestro, ha 56 anni, è scappato con la moglie e tre figli. «Noi siamo riusciti a metterci in salvo... dice — ma a Montevago dove non avevano avvertito le scosse nel pomeriggio di domenica, erano andati tutti a letto tranquillamente e sono stati sorpresi nel sonno da quella tremenda della nottata».

In Sicilia previste pioggia e neve

Il tempo peggiora. Su tutta la Sicilia gravano nubi minacciose. La temperatura si abbassa. Già in qualche zona sono scoppiati improvvisi temporali. Il servizio meteorologico della Aeronautica fornisce previsioni per tutta la regione e nevicata sui rilievi.

freddo e si aveva bisogno soprattutto di cibi caldi, coperte e medicinali» ci dice il figlio di Calogero Graffagnino, Salvatore Berrata, di Poggioreale, con moglie, due figli e la suocera di 79 anni è rimasto con molta altra gente per due giorni all'addiaccio, sotto la pioggia, prima che arrivassero i primi soccorsi.

Molti sono malati, come la piccola Anna Di Girolamo che è col padre Tommaso, un bracciatore di Gibellina. Alcuni hanno anche la bronchite per il freddo e la pioggia a cui sono rimasti esposti. «Un po' di calore, dopo tanto tempo, lo abbiamo sentito solo nel vagnone del treno» ha detto la piccola Anna. Nella stazione, la Croce Rossa ha distribuito aspirina.

Tre giovani donne e cinque bambini sono scesi a Napoli: erano partiti da Palermo alle 11.30, sono giunti alle 23.30 di questa notte, fra i primi profughi dall'isola. Non conoscevano nessuno a Napoli, ma erano felici perché finalmente toccavano una terra che non minacciava di tremare; questa la prima cosa che ci ha detto Maria Gaglio, giunta con sua figlia, le due sorelle e i quattro nipoti, ha preso per così dire il comando della piccola carovana. Sono di Monteleone, che si trova fra Partinico e Camporeale, a 9 chilometri da Palermo: hanno lasciato padre e madre, Mosè di 58 anni e Vittoria di 52, che non hanno trovato muoversi. Lì c'è la loro casa, dove hanno paura di entrare, la piccola maceriera che

l'intera famiglia gestisce. Con i genitori sono rimasti i fratelli più giovani. Loro tre non ce la facevano più dalla paura. Accanto a Maria Gaglio è quella che si chiama Serafina e quella con i figli di mia sorella Benedetta; suo marito, Salvatore Emuliani, sta in America, lavora a New York da due anni; i figli si chiamano Mimmo, di 8 anni, Rosa, di 7, Vittoria di 5, Margherita di 3. Adesso dobbiamo fargli il telegramma». L'intervista si svolge nell'ufficio della polizia femminile che le ha accolte e sta provvedendo per l'ospitalità, dopo averle ricoverate stante al dormitorio pubblico «Divino Amore».

«D'un colpo abbiamo deciso — continua la signora Maria, che dalla morte di suo marito è rimasta con la famiglia palermitana — di scappare via. Mio fratello ci ha procurato una macchina e siamo corsi a Palermo. Non sapevamo nemmeno l'orario, abbiamo preso il primo treno, portando con noi solo i vestiti che abbiamo addosso e qualcosa da mangiare, comprata a Palermo perché a Montevago non è venuto nessuno; i soccorsi, le tende, il pane fresco, nessuno l'ha visto per tre giorni; i bambini avevano fame e freddo, e piangevano, ma noi avevamo pure dimenticato che non c'era da mangiare, tanto era la paura del terremoto».

«Non torniamo a Montevago se non sappiamo che almeno per 24 ore non ci sono state scosse» ha aggiunto la più giovane, Giuseppina.

alcuni per fuggire si sono lanciati dalle finestre. Purtroppo un giovane non ancora identificato è morto nella ressa; non si sa ancora se perché calpestato dalla folata o se per un collasso.

La falsa notizia ha provocato un'altra vittima: l'insegnante Celestino Rizzo è stato infatti stroncato da un infarto, mentre anche un altro uomo, Leonardo Bongiorno, è stato colto da un collasso ed è ricoverato in ospedale.

Da uno dei nostri inviati CASTELVETRANO, 18. Due morti, feriti e ore di panico fra gli abitanti di Castelvetrano atterriti dalle voci che circolavano e che davano per imminente una nuova scossa sismica. La notizia che alcuni tecnici di un fantomatico istituto catanese avevano dato l'allarme onde prevenire il terremoto, si è diffusa in pochi attimi in tutta la città. Migliaia di persone urlando si sono precipitate nelle strade:

alcuni per fuggire si sono lanciati dalle finestre. Purtroppo un giovane non ancora identificato è morto nella ressa; non si sa ancora se perché calpestato dalla folata o se per un collasso.

Da uno dei nostri inviati MONTEVAGO, 18. Siamo tornati nei paesi della morte con una colonna di soccorsi organizzata dalla Lega delle cooperative e mutue di Palermo. Tre camion contenenti viveri, coperte, medicinali e altri generi di prima necessità sono stati inviati in queste zone per fronteggiare le drammatiche condizioni degli sfollati.

Sulla strada per Montevago sono stati fermati più volte da uomini e donne che ci chiedevano qualcosa. Ci avviamo alla tenda dove è stato sistemato il centro medico. Sei medici, guidati dal dottor Grimaldi, coordinano l'opera di soccorso ai feriti che vengono estratti dalle macerie e controllano la situazione sanitaria della tendopoli. Molti bambini sono influenzati, i casi di bronchite e di faringite non si contano. Si è diffusa anche una forma epidemica di influenza. Parliamo con il dottor Madonia, un giovane medico venuto vo-

Voci criminose hanno seminato nuovi lutti

Due morti a Castelvetrano per un falso allarme sul terremoto

Migliaia di persone in preda al panico si sono riversate nelle strade — Calpestata una delle vittime

Da uno dei nostri inviati CASTELVETRANO, 18. Due morti, feriti e ore di panico fra gli abitanti di Castelvetrano atterriti dalle voci che circolavano e che davano per imminente una nuova scossa sismica. La notizia che alcuni tecnici di un fantomatico istituto catanese avevano dato l'allarme onde prevenire il terremoto, si è diffusa in pochi attimi in tutta la città. Migliaia di persone urlando si sono precipitate nelle strade:

Appello diffuso dai movimenti giovanili

Le associazioni giovanili — FGSI, FGSPSUIP, FGCI, FGR, Gioventù liberale, movimento giovanile della DC, della FUCI, delle ACLI e dell'UIL, l'UGI e l'Intesa — di fronte ai dolorosi avvenimenti che in questi giorni hanno colpito la Sicilia, hanno voluto generosamente prodigare in ogni sede e ad ogni livello a favore di tutte le iniziative di soccorso che autorità ed enti predisportano.

alcuni per fuggire si sono lanciati dalle finestre. Purtroppo un giovane non ancora identificato è morto nella ressa; non si sa ancora se perché calpestato dalla folata o se per un collasso.

La consapevolezza dei limiti che anche in questa occasione si sono manifestati nelle opere di soccorso, anche al di là della drammatica situazione di questi giorni, impegna le associazioni per una concreta azione di individuazione di iniziative istituzionali atte a garantire con la continuità di una presenza, pronta ed efficace interventi di soccorso in caso di calamità.

MONTEVAGO: EPIDEMIA D'INFLUENZA

Da uno dei nostri inviati MONTEVAGO, 18.

Siamo tornati nei paesi della morte con una colonna di soccorsi organizzata dalla Lega delle cooperative e mutue di Palermo. Tre camion contenenti viveri, coperte, medicinali e altri generi di prima necessità sono stati inviati in queste zone per fronteggiare le drammatiche condizioni degli sfollati.

lontaneamente qui a prestare la sua opera. Mentre ci informiamo sullo stato della situazione si avvicina una donna in lacrime: «Correte, dottore, mio figlio ha la febbre alta, datemi qualcosa». Il dottor Grimaldi, capo dell'equipe sanitaria, interrogato sul presumibile numero dei morti, è pessimista: «Ritengo — dice — che il numero (sino a ieri sera erano stati estratti 86 cadaveri) salirà enormemente nei prossimi giorni. L'opera di scavo finora eseguita ha interessato una piccola parte dell'abitato. A mano a mano che si andrà avanti certamente si troveranno altre vittime. Spero che le mie previsioni siano ammentate dai fatti. Ma è bene non farsi illusioni».

Mentre usciamo dal paese per tornare verso Santa Margherita Belice incontriamo dei camion carichi di viveri, di coperte, di pane, di latte e di medicinali inviati dall'amministrazione comunista di Ribera. Sergio Gallo